

RESOCONTO STENOGRAFICO

364ª SEDUTA

MARTEDI 23 APRILE 1991

Presidenza del Vicepresidente ORDILE

INDICE

Congedi

Consigli comunali

(Comunicazione di decadenza del Consiglio comunale di Calascibetta)

Disegni di legge

«Disciplina dell'annullamento d'ufficio degli strumenti urbanistici generali e attuativi illegittimi» (702/A) (Seguito della discussione):

PRESIDENTE

PIRO (Gruppo Misto), *relatore*

GORGONE, *Assessore per il territorio e l'ambiente*

«Interventi a favore dell'occupazione» (873 - 708 - 785 - 840 - 842 - 843 - 844 - 852 - 913 - 934/A) (Discussione):

PRESIDENTE

CULICCHIA (DC)*, *Presidente della Commissione e relatore*

TRICOLI (MSI-DN)*

GUELI (PCI-PDS)

BURTONE (DC)

PLACENTI (PSI)

Interrogazioni

(Annunzio)

(Annunzio di risposte scritte)

(Comunicazione sull'ordine dei lavori)

PRESIDENTE

(*) Intervento corretto dall'oratore

Allegato

Risposte scritte ad Interrogazioni

- Risposta dell'assessore per il Bilancio e le finanze all'interrogazione n. 1716, degli onorevoli Damigella ed altri
- Risposta dell'assessore per il Bilancio e le finanze all'interrogazione n. 2268, degli onorevoli Bono ed altri
- Risposta dell'assessore per il Bilancio e le finanze all'interrogazione n. 2603, degli onorevoli Altamore ed altri

La seduta è aperta alle ore 10,05.

FERRANTE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, s'intende approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Martino ha chiesto congedo per le sedute di oggi.

Non sorgendo osservazioni, il congedo s'intende accordato.

Comunicazione sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Comunico che l'Assessore per la sanità onorevole Alaimo, ha fatto pervenire, in data 22 aprile 1991, un fonogramma con cui richiede il rinvio di un'ora della discussione del disegno di legge nn.

745-418-539-589-628-701/A «Norme in materia di personale delle unità sanitarie locali», prevista per la seduta antimeridiana odierna, data la concomitanza del Convegno sull'A.I.D.S., al quale partecipa insieme al Ministro della sanità De Lorenzo.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che dall'Assessore regionale per il bilancio e le finanze sono pervenute le risposte scritte alle seguenti interrogazioni:

numero 1716: «Notizie sulla ventilata apertura di uno sportello del Banco di Roma a Palermo ed iniziative per evitare lo smantellamento della Cassa di Risparmio di Catania dello stesso Banco», degli onorevoli Damigella, Laudani, D'Urso, Gulino;

numero 2268: «Valutazione dell'operato tenuto dalla Cassa di Risparmio Vittorio Emanuele nei confronti del sig. Paolo Munafò», degli onorevoli Bono, Cristaldi, Cusimano;

numero 2603: «Interventi per scongiurare la chiusura dello sportello Sicilcassa del comune di Marianopoli», degli onorevoli Altamore, Placenti, Martino, Bartoli.

Avverto che le stesse saranno pubblicate in allegato nel resoconto stenografico della seduta odierna.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura della interrogazione con richiesta di risposta orale presentata.

FERRANTE, *segretario*:

«All'Assessore per gli enti locali e all'Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione, premesso che:

— l'Amministrazione provinciale di Ragusa ha avviato le trattative decentrate previste dall'accordo nazionale (DPR n. 333 del 1990) per gli enti locali;

— alle trattative non è stato invitato il sindacato R d B (rappresentanze di base) presen-

te in quella amministrazione da due anni, che conta oltre cento iscritti su circa 500 dipendenti e che in precedenza era stato regolarmente invitato alle trattative;

— il sindacato R d B è tra i sindacati "maggiormente rappresentativi" in base al contratto degli Enti locali ed anche in base alla circolare del ministro Cirino Pomicino che stabilisce una soglia di rappresentanza di almeno il 5%;

per sapere quali iniziative intendano assumere affinché alla Provincia regionale di Ragusa cessi ogni forma di discriminazione antisindacale». (2666)

PIRO.

PRESIDENTE. L'interrogazione ora annunciata sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta al proprio turno.

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'interrogazione con richiesta di risposta scritta presentata.

FERRANTE, *segretario*:

«All'Assessore per la sanità, per sapere:

— se sia a conoscenza dell'atteggiamento penalizzante assunto dal comitato di gestione della USL n. 26 di Siracusa, nei confronti delle legittime istanze del signor Giuseppe Sassano, funzionario della citata USL;

— se, in particolare, sia a conoscenza che il signor Sassano, cui in base alla legge n. 34 del 1987, interpretativa dell'art. 64 del D.P.R. n. 761 del 1979, è stata riconosciuta la qualifica di direttore amministrativo, livello 10, con decorrenza giuridica dal 20-12-1979 ed economica dall'1-1-1983 e che sin dall'aprile 1989 ha avuto liquidato il conguaglio relativo alle retribuzioni arretrate, a tutt'oggi non ha ancora ottenuto gli interessi legali e relativa rivalutazione monetaria sui citati emolumenti arretrati;

— se ritenga corretta la posizione assunta dal comitato di gestione che, piuttosto che liquidare le somme spettanti al signor Sassano, si è opposto, anche in sede giudiziaria, al riconoscimento delle richieste spettanze;

— quali iniziative intenda assumere con la massima urgenza per rimuovere ogni ostacolo alla corretta definizione della vicenda e liquidare le somme spettanti al signor Sassano in

forza delle vigenti disposizioni di legge». (2665)

(L'interrogante chiede risposta con urgenza)

BONO.

PRESIDENTE. L'interrogazione ora annunciata è già stata inviata al Governo.

Comunicazione di decadenza del Consiglio comunale di Calascibetta.

PRESIDENTE. Comunico che con decreto presidenziale n. 49/91 del 9 aprile 1991, il Presidente della Regione ha dichiarato decaduto il Consiglio comunale di Calascibetta ed ha proceduto alla nomina del commissario straordinario.

Onorevoli colleghi, la seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 10,10, è ripresa alle ore 10,45)

Discussione di disegni di legge.

PRESIDENTE. La seduta è ripresa. Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno: Discussione di disegni di legge.

Avverto, ai sensi dell'art. 127, comma nono, del Regolamento che nel corso della seduta potrà procedersi a votazioni mediante sistema elettronico.

I disegni di legge posti ai numeri 1, 2 e 3 vengono accantonati.

Seguito della discussione del disegno di legge «Disciplina dell'annullamento d'ufficio degli strumenti urbanistici generali ed attuativi illegittimi» (702/A).

PRESIDENTE. Si procede pertanto al seguito della discussione del disegno di legge numero 702/A «Disciplina dell'annullamento d'ufficio degli strumenti urbanistici generali ed attuativi illegittimi», posto al numero 4, interrottasi nella seduta numero 318 dell'11 dicembre 1990, dopo la relazione svolta dall'onorevole Piro.

Invito i componenti la Commissione legislativa «Ambiente e territorio» a prendere posto al banco alla medesima assegnato.

PIRO, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, com'ella ha ricordato poc'anzi, questo disegno di legge è stato preso in esame dall'Assemblea alcuni mesi fa. Nel corso della discussione generale erano sorti alcuni problemi in merito alla legittimità costituzionale del disegno di legge. Opportunamente, da parte dell'Assemblea era stato sospeso l'esame del provvedimento e da parte del Governo era stato richiesto un parere all'Ufficio legislativo e legale. Il parere dell'Ufficio legislativo e legale è stato reso; esso è assolutamente favorevole al fatto che questo disegno di legge possa essere esaminato ed approvato. Infatti, esso recita testualmente «il disegno di legge non presenta alcuna problematica in ordine alla sua legittimità costituzionale». Essendo, quindi, stato superato il problema posto in Aula, ritengo che il disegno di legge possa essere rapidamente esaminato ed approvato dall'Assemblea.

PRESIDENTE. Non avendo altri chiesto di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale e pongo in votazione il passaggio all'esame degli articoli.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 1.

FERRANTE, *segretario*:

«Art. 1.

1. Entro dieci anni dalla loro adozione gli strumenti urbanistici generali ed attuativi, ancorché divenuti definitivamente efficaci ai sensi dell'articolo 19, comma primo, della legge regionale 27 dicembre 1978, n. 71, se illegittimi, possono essere annullati dall'Assessore regionale per il territorio e l'ambiente, sentito il parere del Consiglio regionale dell'urbanistica.

2. Il provvedimento di annullamento è preceduto dalla comunicazione del rilievo sui vizi di legittimità al comune con l'invito a presen-

tare deduzioni con deliberazione consiliare nel termine non prorogabile di trenta giorni.

3. Il provvedimento di annullamento è emesso entro otto mesi dalla data della contestazione ed è subordinato soltanto all'accertamento dei vizi di legittimità.

4. Per gli strumenti urbanistici anteriori alla data di entrata in vigore della presente legge, il termine di dieci anni decorre da tale data.

5. In dipendenza della procedura di annullamento, l'Assessore regionale per il territorio e l'ambiente può ordinare la sospensione dell'efficacia dello strumento urbanistico con provvedimento da comunicare all'amministrazione comunale.

6. L'ordine di sospensione cessa di essere efficace se il decreto di annullamento non viene emesso entro il termine di cui al comma 3».

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati dal Governo i seguenti emendamenti:

— *sostituire al comma 1 la parola «dieci» con «cinque»;*

— *sostituire al comma 4 la parola «dieci» con «cinque»;*

— *sopprimere al comma 1 la parola «ancorché».*

Pongo in votazione l'emendamento sostitutivo al primo comma.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'emendamento sostitutivo al quarto comma.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'emendamento soppressivo al primo comma.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'articolo 1, nel testo risultante.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Comunico che è stato presentato dall'onorevole Piro il seguente emendamento:

«Articolo 1 bis - L'articolo 53 della legge regionale 27 dicembre 1978, n. 71, si applica anche agli strumenti urbanistici attuativi non soggetti all'approvazione della Regione siciliana, se illegittimi».

PIRO, *relatore*. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO, *relatore*. Signor Presidente, l'articolo 53 della legge regionale numero 71 del 1978 prevede la possibilità che da parte dell'Assessore regionale per il territorio e l'ambiente possano essere annullate d'ufficio le concessioni edilizie rilasciate dal comune qualora, nel corso del decennio successivo al loro rilascio, si verifichi l'illegittimità della concessione stessa. L'emendamento testé proposto intende estendere questa facoltà anche per gli strumenti urbanistici attuativi non soggetti all'approvazione della Regione siciliana, e cioè gli strumenti attuativi che sono di esclusiva competenza — relativamente alle procedure della loro approvazione — del comune. Ovviamente, viene specificato nell'emendamento, qualora se ne riscontri l'illegittimità. È quindi un emendamento estensivo dell'attuale norma che prevede l'annullamento d'ufficio delle concessioni edilizie illegittime; si prevede cioè, anche per gli strumenti urbanistici attuativi approvati soltanto dal comune (e quindi, senza l'approvazione da parte dell'Amministrazione regionale), la facoltà dell'Assessore per il territorio di annullarli, nel caso in cui se ne riscontri l'illegittimità.

PRESIDENTE. Onorevole Piro, le chiedo scusa; non voglio entrare nel merito dell'emendamento presentato; ritengo però più precisa una formulazione dell'emendamento in cui la frase: «non soggetti all'approvazione della Regione siciliana» venga sostituita con «non soggetti all'approvazione dell'Assessorato regionale per il territorio e l'ambiente». Lei è d'accordo su tale dizione?

PIRO, *relatore*. Sì, signor Presidente, sono d'accordo.

PRESIDENTE. Allora, resta stabilito che l'e-

مندamento leggasì nei termini che ho testé precisato.

Il parere della Commissione?

GALIPÒ, *Vice presidente della Commissione*. Favorevole.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

GORGONE, *Assessore per il territorio e l'ambiente*. Favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 2.

FERRANTE, *segretario*:

«Art. 2.

1. Le deliberazioni con le quali sono stati adottati gli strumenti urbanistici generali e quelli attuativi soggetti all'approvazione regionale, se illegittime, possono essere annullate in qualsiasi tempo dal comune, sentita soltanto la commissione edilizia comunale. Si prescinde dal parere della commissione edilizia se questa, debitamente convocata, non si pronuncia nel termine di trenta giorni.

2. La deliberazione di annullamento è pubblicata in copia all'albo del comune per quindici giorni e durante il periodo di pubblicazione deve essere depositata nella segreteria comunale, a disposizione del pubblico. Essa è quindi trasmessa alla Commissione provinciale di controllo nei successivi giorni.

3. Alla deliberazione di cui al comma 2 si applica l'articolo 26 della legge regionale 27 dicembre 1978, n. 71.

4. Dopo il riscontro di legittimità, la deliberazione di annullamento con le eventuali opposizioni ed osservazioni è trasmessa per l'approvazione all'Assessore regionale per il territorio e l'ambiente, il quale provvede, sentito il parere del Consiglio regionale dell'urbanistica. La stessa diventa efficace a tutti gli effetti ove l'Assessore non provveda nel termine di sei mesi dalla sua recezione.

5. Con deliberazione di annullamento, il Consiglio comunale può ordinare la sospensione dell'efficacia dello strumento illegittimo. In tal caso, la deliberazione si intende decaduta ove non sia trasmessa alla Commissione provinciale di controllo entro il termine previsto dal comma 2».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 3.

FERRANTE, *segretario*:

«Art. 3.

1. Gli strumenti urbanistici attuativi non soggetti all'approvazione regionale, se illegittimi, possono essere annullati in qualsiasi tempo dal comune, sentita soltanto la commissione edilizia comunale. Si prescinde dal parere della commissione edilizia se questa, debitamente convocata, non si pronuncia nel termine di trenta giorni.

2. Alla deliberazione di annullamento si applica il comma 2 dell'articolo 2».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 4.

FERRANTE, *segretario*:

«Art. 4.

1. Le deliberazioni comunali di annullamento e le determinazioni dell'Assessore regionale per il territorio e l'ambiente previste dagli articoli precedenti sono motivate soltanto con riferimento ai vizi di illegittimità».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

La seduta è sospesa.

*(La seduta, sospesa alle ore 10,55
è ripresa alle ore 11,10)*

La seduta è ripresa.

Comunico che sono stati presentati dal Governo i seguenti emendamenti:

— emendamento articolo 4 bis: «Dopo l'ultimo comma dell'art. 11 della l.r. 15 maggio 1986, n. 27 è aggiunto il seguente comma: "Nelle more della costruzione delle condotte sottomarine, l'Assessore regionale per il territorio e l'ambiente può autorizzare lo scarico provvisorio delle pubbliche fognature sotto costa, purché le stesse rispettino i limiti fissati dalla tabella 5"»;

— emendamento articolo 4 ter: «I termini di cui all'art. 12, commi 1 e 2, della l.r. 15 maggio 1986, n. 27, sono prorogati al 31 dicembre 1995»;

— emendamento articolo 4 quater: «All'art. 16 della l.r. 15 maggio 1986, n. 27 è aggiunto il seguente comma: "Decorso infruttuosamente detto termine vi provvederà l'Assessore regionale per il territorio e l'ambiente in via sostitutiva a mezzo di un commissario"».

Ai sensi dell'articolo 111, secondo comma, del Regolamento interno, dichiaro improponibili i predetti emendamenti.

GORGONE, *Assessore per il territorio e l'ambiente*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GORGONE, *Assessore per il territorio e l'ambiente*. Signor Presidente, in riferimento all'argomento degli scarichi fognari, faccio presente che molti comuni siciliani sono in gravi difficoltà e che i loro amministratori rischiano, dal prossimo 22 maggio, di essere incriminati. L'Assessore per il territorio e l'ambiente aveva presentato alla Giunta di governo una serie di proposte che il Governo stesso ha tramutato in emendamenti aggiuntivi al disegno di legge in esame, e che sono stati però dichiarati improponibili. Vorrei sapere a questo punto come ci dobbiamo porre nei confronti di tutti quegli amministratori che dal prossimo 22 maggio verranno a trovarsi fuori legge.

PRESIDENTE. Signor Assessore, lei sa qual è la posizione della Presidenza dell'Assemblea, che in un disegno di legge in materia urbanistica analogamente aveva già dichiarato improponibili gli stessi emendamenti.

Evidentemente il Governo si sarebbe dovuto attrezzare per tempo al fine di far giungere in Assemblea le proposte, contenute negli emendamenti dichiarati improponibili, sotto forma di disegno di legge da sottoporre all'esame delle Commissioni competenti.

GORGONE, *Assessore per il territorio e l'ambiente*. Signor Presidente, preannuncio che tramuterò gli emendamenti testé dichiarati improponibili — e che già facevano parte di un precedente disegno di legge presentato in Giunta di governo — in un apposito disegno di legge che ci auguriamo, nello scorcio finale di questa legislatura, di poter doverosamente e responsabilmente approvare.

GALIPÒ, *Vicepresidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALIPÒ, *Vicepresidente della Commissione*. Signor Presidente, vorrei segnalare che nella parte finale dell'articolo 2, secondo comma, è prevista che la deliberazione di annullamento «è quindi trasmessa alla Commissione provinciale di controllo nei successivi quindici giorni». È chiaro che, con ciò, ci si vuol riferire alla sezione provinciale del CORECO. Sarebbe preferibile quindi la dizione «agli organi di controllo competenti».

PRESIDENTE. Allora, al secondo comma dell'articolo 2 la dizione «Commissione provinciale di controllo», si intende modificata con la seguente: «agli organi di controllo competenti».

Non sorgendo osservazioni, così resta stabilito.

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 5.

FERRANTE, *segretario*:

«Art. 5.

1. La presente legge sarà pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* della Regione siciliana ed en-

trerà in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione.

2. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione la delega alla Presidenza per il coordinamento formale del disegno di legge n. 702/A.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvata)

Avverto che la votazione finale del disegno di legge n. 702/A «Disciplina dell'annullamento d'ufficio degli strumenti urbanistici generali ed attuativi illegittimi», sarà effettuata successivamente.

Onorevoli colleghi, la seduta è sospesa.

*(La seduta, sospesa alle ore 11,15,
è ripresa alle ore 11,30)*

Discussione del disegno di legge: «Interventi a favore dell'occupazione» (873 - 708 - 785 - 840 - 842 - 843 - 844 - 852 - 913 - 934/A)

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

Si passa alla discussione del disegno di legge: «Interventi a favore dell'occupazione» (873 - 708 - 785 - 840 - 842 - 843 - 844 - 852 - 913 - 934/A), «Interventi a favore dell'occupazione», posto al n. 5 del secondo punto dell'ordine del giorno.

Invito i componenti la V Commissione a prendere posto al banco alla medesima assegnato. Dichiaro aperta la discussione generale. L'onorevole Culicchia, relatore, ha facoltà di parlare, per svolgere la relazione.

CULICCHIA, Presidente della Commissione e relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non ci sembra sterile esercizio retorico riassumere qualche dato sulla disoccupazione in Sicilia: un fenomeno non nuovo, caratterizzato da una persistente gravità e sul quale è di tutta evidenza che oggi si misuri non solo il grado di

legittimazione storica e politica delle istituzioni regionali, ma anche la reale tenuta delle ragioni fondamentali della convivenza civile sia in Sicilia, che nell'intero Paese.

Un primo dato su cui riflettere è costituito dalla percentuale dei disoccupati rispetto al complesso delle forze di lavoro, che, a metà dell'anno scorso, aveva raggiunto la quota del 27 per cento (media nazionale 12 per cento).

Secondo un rilevamento dell'Amministrazione regionale del lavoro, effettuato presso gli uffici di collocamento dell'Isola e risalente a novembre dell'anno passato, il numero complessivo di inoccupati e disoccupati iscritti alle sezioni comunali ammontava a 784.639 unità, di cui oltre il 60 per cento giovani di entrambi i sessi di età inferiore ai 30 anni. Tali cifre evidentemente non danno conto della cosiddetta «sottoccupazione esplicita» formata da quelle schiere di lavoratori occupati, tuttavia aspiranti ad una migliore collocazione nel mercato del lavoro.

A fronte di circa 25 mila posti annui messi in atto a disposizione nel mercato di lavoro sulla base della domanda dei settori extra-agricoli nel triennio 1988/90, è stato calcolato (Università di Messina) che occorrerebbe creare ben 65 mila nuovi posti di lavoro annui per ricondurre il tasso di disoccupazione appena menzionato ad un valore prossimo al «fisiologico» 6 per cento nell'arco di un settennio.

In aggiunta ai dati sconcertanti appena richiamati va rilevato come la struttura produttiva siciliana, intrinsecamente debole, manifesti una anomala tendenza sia ad una persistenza dell'importanza del settore agricolo, che ad una marcata terziarizzazione delle attività economiche che vedono nella pubblica Amministrazione il perno attorno al quale ruotano un complesso di azioni e di interventi che incidono in misura più o meno esplicita, comunque in maniera decisiva, sullo stato di occupazione delle forze di lavoro (in atto oltre il 60 per cento degli occupati trova collocazione all'interno del settore dei servizi).

Le misure di politica attiva di lavoro, che attribuiscono un ruolo strategico all'operatore pubblico, tendono a stimolare i grandi fattori dello sviluppo ed a predisporre una serie di strumenti miranti ad incidere sui caratteri della struttura produttiva al fine di stimolare gli impieghi di risorse, in particolare lavorative, da parte delle imprese.

Tuttavia, le misure agevolative in favore delle

imprese, rivolte all'incremento degli investimenti fissi (modalità di intervento ampiamente praticata dalla Regione e dallo Stato sino ad oggi, in contrasto con le prospettive di liberalizzazione del regime di impresa in Europa) ed all'allargamento della base produttiva, da sole non appaiono sufficienti a stimolare l'attività economica, in quanto per assicurare una allocazione soddisfacente delle risorse occorre incentivare in modo appropriato la cosiddetta «cultura del rischio», oggi ancora scarsamente diffusa in Sicilia.

Anche prescindendo dalle collusioni, dalle intimidazioni mafiose, dalle cointeressenze parasitarie e dai molti ceppi al finanziamento delle imprese applicati dal sistema creditizio, dalla burocrazia di ogni sorta di ente, nonché dal fisco, e supponendo che un qualunque avveduto imprenditore siciliano intenda oggi procedere al potenziamento od alla riconversione tecnologica della propria azienda verso settori innovativi, letteralmente non trova nel mercato del lavoro siciliano la possibilità di assumere manodopera e quadri muniti di una qualificazione adeguata e tale da consentire una sana gestione aziendale.

La maggior parte di tali aziende è condannata a rimanere fuori dal mercato e a caricarsi di costi crescenti non solo sul fronte della realizzazione degli «outputs», quanto soprattutto su quello della formazione del personale già assunto e su quello del reclutamento di unità agiuntive, che proverebbero attualmente dal settore formativo del centro-nord del Paese.

Sul legislatore regionale incombe pertanto un duplice dovere:

quello di apprestare una strumentazione del collocamento il più possibile semplificata, moderna ed efficiente, in grado di elevare la soglia di qualità del mercato del lavoro nella regione per avvicinarla a quella di gran lunga più evoluta delle regioni centro-settentrionali del Paese, al fine di favorire il ricorso all'assunzione di manodopera e personale tecnico muniti di una qualificazione analoga a quella richiesta dagli standards di mercato;

e quello di farsi carico di alleviare e fronteggiare la disoccupazione strutturale, congiunturale, tecnologica ed intellettuale, con idonee misure di breve, medio e lungo periodo.

Un primo risultato è stato perseguito con l'elaborazione ed il varo della cosiddetta «legge

sul mercato del lavoro» (legge regionale n. 36 del 1990), che introduce in Sicilia le innovazioni contenute nella legge nazionale sulla stessa materia (legge n. 56 del 1987), istituendo tra l'altro le circoscrizioni per l'impiego, l'osservatorio e l'agenzia regionale del lavoro.

Un secondo importante risultato potrebbe essere perseguito con l'approvazione del disegno di legge proposto dalla quinta Commissione legislativa ed elaborato con il contributo del Governo e di tutte le forze parlamentari, che ne hanno unanimemente condiviso i principi informatori, se non il complesso degli interventi apprestati.

Il progetto proposto mira in sintesi ad incrementare le opportunità occupazionali dei lavoratori, con particolare riferimento ai giovani, favorendone la qualificazione dei settori della produzione e dei servizi caratterizzati da una maggiore valenza innovativa; predispone inoltre misure normative e finanziarie in favore delle imprese che si avvalgono del personale assunto in base ai requisiti prescritti dal progetto medesimo; prevede ancora taluni interventi rivolti a fronteggiare situazioni di emergenza occupazionale, di perequazione di posizioni lavorative, di potenziamento di organici amministrativi.

L'articolo 1 prevede la predisposizione di piani di formazione nei settori della innovazione tecnologica e della valorizzazione delle risorse culturali ed ambientali in favore di soggetti di età compresa tra i 18 ed i 40 anni, con particolare riferimento ai giovani tra i 18 ed i 32 anni (riserva del 25 per cento dei posti disponibili per i corsi).

Per gli allievi impegnati nei corsi è prevista l'erogazione di un assegno giornaliero di lire 40.000, a titolo di sostegno della Regione al reddito dei corsisti (articolo 3).

Al compimento dell'attività formativa, e previo superamento di apposite selezioni, vengono rilasciati attestati che costituiscono titolo per l'ottenimento di una riserva di posti (per un triennio), nel caso di partecipazione degli allievi a concorsi pubblici banditi da enti regionali (articolo 4).

In deroga alle disposizioni generali viene prevista una sorta di «corsia preferenziale» per l'avviamento al lavoro di soggetti appartenenti a categorie svantaggiate (tra cui giovani, handicappati, ex tossicodipendenti), disponendo il ricorso all'assunzione con richiesta nominativa da parte delle imprese (articolo 8) e la possibi-

lità di finanziamento a parziale carico regionale della retribuzione del primo triennio di assunzione con contratto a tempo indeterminato sempre da parte di imprese (articolo 9).

Analoghe misure sono previste in favore di datori di lavoro che assumano con contratto di formazione e lavoro giovani disoccupati e appartenenti a categorie svantaggiate (articolo 10).

Viene inoltre incentivata con l'erogazione di contributi regionali l'attività formativa svolta sino ad un massimo di 24 mesi dai giovani in seno alle aziende aventi sede in Sicilia, rivolta non solo alla qualificazione professionale, ma anche all'assunzione presso le medesime aziende (articolo 11).

In favore di giovani sino a 29 anni iscritti al collocamento e privi di occupazione, nonché muniti della licenza di scuola media inferiore, sono apprestati appositi "corsi di orientamento e formazione di base" rivolti sia al completamento dell'obbligo scolastico, che alla formazione professionale minimale per l'assunzione da parte di aziende o enti pubblici (articolo 15).

Viene altresì elevato da lire 2.000 a lire 8.000 l'importo dell'assegno giornaliero corrisposto ai giovani partecipanti ai corsi di formazione di cosiddetto primo livello (articolo 16), e viene fissato in lire 20.000 giornalieri l'ammontare degli assegni di studio in favore dei partecipanti a corsi di qualificazione nel settore sanitario (articolo 17).

Per il perfezionamento e la formazione ricorrente del personale direttivo del settore pubblico e privato sono previsti appositi corsi di "alta formazione" effettuati dal Centro ricerche studi direzionali, e l'erogazione di dieci borse di studio del valore di 50 milioni l'una intestate alla memoria del funzionario regionale tragicamente scomparso, dottor Giovanni Bonsignore (articolo 14).

Una particolare attenzione è stata dedicata alle problematiche di inserimento lavorativo degli handicappati e dei giovani impegnati nella realizzazione delle iniziative locali di cosiddetta utilità collettiva in base alle disposizioni della legge finanziaria del 1988 (articolo 23 della legge numero 67 del 1988).

Per la prima categoria sono previste iniziative, volte all'assunzione da parte di imprese, elaborate con il concorso delle associazioni di handicappati, misure agevolative ancora più favorevoli di quelle ordinarie per la formazione professionale e l'avviamento al lavoro, nonché la promozione di cooperative integrate per l'ac-

cesso ai benefici disposti dalla legge emananda (articolo 12).

Per la seconda categoria, si parte da una riserva del 25 per cento dei posti previsti per i corsi di formazione attuati in base all'articolo 1 (formazione di secondo livello), analoga a quella prescritta per i giovani in età compresa tra i 18 ed i 32 anni (25 per cento) (articolo 6).

È inoltre prevista una riserva del 50 per cento dei posti da mettere a concorso presso gli enti regionali in favore dei giovani predetti che abbiano partecipato ad iniziative di utilità collettiva per un periodo di almeno 180 giorni (articolo 7).

È, ancora, prorogato lo svolgimento dei progetti di utilità collettiva di cui alla citata legge finanziaria sino al mese di giugno del 1992, e prevista la stipula di convenzioni tra gli enti locali e le cooperative di giovani cosiddetti "articolisti" per lo svolgimento di attività connesse all'innovazione tecnologica, alla protezione civile ed all'assistenza in favore degli immigrati (articolo 18).

Infine, e per un periodo di tre anni dalla data di entrata in vigore della legge, viene attribuito titolo di preferenza a parità di punteggio nei concorsi pubblici, ed un punteggio supplementare del 20 per cento rispetto a quello stabilito in base alla legislazione sul collocamento per le assunzioni sino al quarto livello funzionale operate dalle pubbliche Amministrazioni siciliane (articolo 19).

Ulteriori norme puntualizzano le competenze delle direzioni "lavoro" e "formazione professionale ed orientamento" dell'Assessorato regionale del Lavoro, della previdenza sociale, della formazione professionale e dell'emigrazione (articolo 20); regolarizzano lo status dei lavoratori dipendenti dall'Amministrazione regionale assunti inizialmente con contratto a tempo parziale (articolo 21); dispongono l'ampliamento della pianta organica del personale del Corpo forestale della Regione per l'adeguamento della soglia di vigilanza del territorio alle accresciute esigenze legate alla tutela dell'ambiente ed alla protezione civile (articolo 22); mirano a ricondurre i costi sociali gravanti sui lavoratori licenziati o sospesi da aziende dei complessi petrolchimici delle aree di Gela e Milazzo con l'erogazione di indennità regionali temporanee (articolo 23), e ad alleviare la piaga della disoccupazione nel settore edilizio con l'apertura aggiuntiva di cantieri di lavoro comu-

nali per una somma complessiva di lire 12.000 milioni (articolo 24).

La copertura finanziaria di lire 834.000 milioni nel triennio 1991-1993 non rappresenta a nostro avviso quanto effettivamente sarebbe occorso per fare della legge emananda una legge memorabile, in quanto risolutiva dei mali di cui più sopra si è discusso.

Ciò nonostante, tale stanziamento deve pur sempre considerarsi un segnale non equivoco del fatto che la Regione intende sopperire nella misura del possibile, del lecito e del compatibile con l'esiguità di nuove risorse disponibili, ad un'esigenza primaria cui il sistema economico non è oggi in Sicilia in grado di provvedere autonomamente.

La sussistenza di manodopera, quadri e dirigenti all'altezza di sostenere l'impatto delle imprese e delle burocrazie siciliane con il livello di competitività ed efficienza che l'unificazione del mercato europeo impone dal 1993 in avanti, postula un impegno delle istituzioni nel settore della formazione completamente diverso da quello sino ad oggi realizzato, per molti aspetti frammentario, carente ed inefficace.

Sul legislatore e sull'amministratore regionale incombe in conclusione oggi la responsabilità di non lasciare nulla di intentato affinché la Sicilia, pur tra mille contraddizioni e difficoltà obiettive, non cessi di sforzarsi di "stare in Europa".

La Regione con la legge sull'occupazione avrà comunque compiuto un passo importante per dotare le forze di lavoro di una qualificazione appropriata e puntare allo sviluppo delle forze imprenditoriali presenti nell'Isola, ancora in attesa di risposta efficaci da parte delle istituzioni.

TRICOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRICOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo la dettagliata relazione del Presidente della quinta Commissione legislativa, onorevole Culicchia, mi sembra superfluo e pleonastico soffermarmi ulteriormente sulle caratteristiche di questo disegno di legge che tenta di dare una risposta alla diffusa piaga della disoccupazione nella Regione siciliana. Mi sembra però doveroso cercare di fare il punto su alcune questioni fondamentali, per tentare di dare alla nostra Assemblea un quadro di quel-

le che sono le vere esigenze della occupazione e che certamente non vengono ad essere completamente soddisfatte dall'attuale disegno di legge, per rendere chiaro quello che si può considerare un vero e proprio abisso tra le esigenze occupazionali della nostra Regione e la portata dell'attuale disegno di legge. Basti pensare che, rispetto all'originario documento legislativo varato dalla Commissione con una proposta di copertura finanziaria di lire 1.681 milioni, la Commissione «Bilancio» ha ritenuto di dare poi, invece, una copertura che è al di sotto del 50 per cento da quella originariamente prevista e sopra quantificata.

Questa constatazione segna la grave difficoltà, ormai anche dal punto di vista finanziario oltre che istituzionale, della Regione siciliana a dare risposte ai problemi della nostra Isola, risposte che, anche se non esaustive nell'immediato, tuttavia dovrebbero affrontare in modo radicale il problema con una prospettiva di soluzione ben precisa.

Eppure la relazione dell'onorevole Culicchia aveva avuto inizio con una meditazione sull'attuale situazione occupazionale della nostra Regione che è, nelle cifre, estremamente drammatica, se si pensa, appunto, che essa, nella nostra Isola, è di gran lunga superiore a quella del centro-nord del Paese, addirittura di due terzi. Se nel centro-nord la disoccupazione è misurata su una percentuale che va dall'8 al 9 per cento, in Sicilia questa cifra perviene al 24 e più per cento.

Di fronte a questa situazione — drammaticamente segnata dai rapporti trimestrali dell'Assessorato regionale del Lavoro e dagli Uffici provinciali siciliani del Lavoro, con i bollettini che tutti noi deputati regolarmente riceviamo — le varie forze politiche hanno cercato di dare una risposta legislativa al problema. E, infatti, questo disegno di legge nasce non soltanto da una proposta del Governo della nostra Regione, ma anche da una diffusa iniziativa parlamentare delle varie forze politiche. Su questo vasto materiale la Commissione ha lungamente e approfonditamente lavorato con sensibile partecipazione, dal momento che non potevamo non incontrarci da vari fronti politici sul problema dell'occupazione, per dare una risposta alla richiesta di lavoro di circa 500 mila siciliani. E si è cercato, appunto, sia pure da diverse angolazioni, di trovare soluzioni utili.

Alla fine si è pervenuti ad un disegno di legge articolato — anche se, ripeto, poi la copertura

finanziaria è risultata assolutamente insufficiente — in tre distinti punti.

Il primo riguarda l'esigenza di dare, in una situazione come quella siciliana che ha bisogno di forze di lavoro qualificate, una specializzazione alla vasta area disoccupazionale dei diplomati e dei laureati, una specializzazione che consenta, già alla base, di contare su specifiche professionalità per favorire la manovra di inserimento di personale qualificato nella pubblica Amministrazione. Una pubblica Amministrazione che soffre, diciamo chiaramente, soprattutto per il tipo di arruolamento del personale fino adesso esercitato: un arruolamento anomalo che spesso prescinde dalla professionalità, con conseguenze assolutamente negative per il funzionamento della cosa pubblica. A tale esigenza si provvede con norme relative alla istituzione di corsi di specializzazione per diplomati e laureati; l'intento è quello di formare adeguatamente un personale che poi possa cimentarsi nei concorsi banditi dalle pubbliche amministrazioni: da quella della Regione siciliana a quelle dei vari enti locali.

Un secondo momento importante riguarda l'occupazione, la specializzazione e la qualificazione della manodopera, per la quale è coinvolto utilmente il mondo delle aziende private, dell'iniziativa privata, con tutta una serie di incentivazioni riguardanti la corresponsione del salario ai giovani ammessi ai corsi di formazione. La Regione, cioè, eroga finanziamenti a quelle aziende private che non solo si assumono l'onere di gestire corsi di formazione, ma s'impegnano ad assumere i giovani precedentemente formati. È chiaro che, per quanto riguarda questo secondo punto, il successo dell'iniziativa è legato anche ad un rapporto fiduciario che riesce a stabilirsi tra l'azienda privata e il mondo del lavoro; un rapporto che non deve essere di tipo paternalistico, ma basato, da una parte, sul riconoscimento della qualità del lavoro e, dall'altra, sull'impegno e sull'etica della professionalità.

Il terzo punto, preso in considerazione nel disegno di legge, riguarda la vasta area del precariato che, in questi anni, si è andato formando, purtroppo, con il varo di tanti provvedimenti legislativi d'emergenza.

Questi sono, secondo me, i tre momenti fondamentali, anche se altri problemi sono presi in considerazione, quali quelli già illustrati dal Presidente della Commissione onorevole Culicchia. Anche a questi accenno brevemente.

Si cerca di dare una risposta positiva, per esempio, al problema occupazionale degli handicappati che tali sono dal punto di vista fisico, ma tali diventano anche per le difficoltà d'ingresso nel mondo del lavoro. Ebbene, in questo disegno di legge, sono previste incentivazioni maggiori alle aziende private che favoriscano l'attività lavorativa degli handicappati.

Un altro aspetto non secondario del disegno di legge riguarda le agevolazioni per il completamento della scuola dell'obbligo nell'ambito della formazione professionale. Si favorisce, cioè, un'iniziativa che consenta ai giovani di conseguire, assieme alla qualificazione professionale, il completamento della scuola dell'obbligo, quando essi l'abbiano precedentemente evasa.

Se i punti citati riflettono le buone intenzioni, per il resto, purtroppo, debbo dire che l'iter del disegno di legge stesso, nel suo lungo cammino tra la quinta Commissione, la seconda Commissione ed il ritorno in quinta Commissione per la presa d'atto, non ha certamente favorito una meditazione *ad meliora* della normativa.

Il disegno di legge ha perduto progressivamente le proprie buone caratteristiche originarie fino al punto di essere notevolmente penalizzato, almeno ad avviso del Gruppo del Movimento sociale-Destra nazionale. E ciò non soltanto per quanto riguarda la consistenza finanziaria, onorevole Assessore (e mi rivolgo all'Assessore per rivolgermi a tutto il Governo), e questo è grave e penalizzante per questa legge, dal momento che, da più di un anno, era stato riservato ad essa un fondo di 1.400 miliardi, proprio per dare una risposta all'occupazione giovanile.

Lungo il percorso, al di là di quella che era stata la proposta, già in aumento, da parte della quinta Commissione (1.681 miliardi), la cifra di 1.400 miliardi, contemplata nel programma di finanziamento per nuove iniziative legislative varato dallo stesso Governo, è stata notevolmente ridotta, sino al limite di 800 e poco più miliardi.

Tutto questo, ripeto, è, già di per sé, estremamente penalizzante, in quanto dà una risposta assolutamente insufficiente alle attuali esigenze. Ma al di là di questa considerazione di carattere finanziario, che è un po' una sorta di piombo nell'ala dello stesso disegno di legge, debbo fare qualche altra considerazione che, secondo me, riduce ulteriormente il valore di que-

sto provvedimento. Mi riferisco, anzitutto, ai corsi di specializzazione. Si era partiti, in realtà, con grande impegno culturale e politico. Si era sentita, da parte di tutte le forze politiche, l'esigenza di dare veramente una specializzazione di alto livello culturale ai giovani diplomati e laureati affinché proprio l'alta specializzazione fosse un requisito fondamentale per consentire un più qualificato e, in fondo, più agevole accesso nella pubblica Amministrazione: tanto più si è qualificati e specializzati nei vari settori dell'attività lavorativa, tanto più facilmente il giovane, così formato e specializzato, riesce a superare le prove ed a trovare lavoro.

Ma nel cammino parlamentare del disegno di legge, quella che era «alta specializzazione» è diventata solamente specializzazione; l'aggettivo «alta» si è perduto per strada, non si è ritenuto più di conservare il riferimento alla qualificazione elevata che, secondo noi, è necessaria a fare in modo che l'occupazione non sia soltanto il godimento di un salario o di uno stipendio, ma lo strumento per il funzionamento e la crescita della società siciliana.

Conseguentemente, lungo il cammino sono scomparsi dal disegno di legge gli istituti ed i dipartimenti universitari che erano stati individuati originariamente dalla Commissione come gli strumenti necessari per l'alta specializzazione. Questi istituti si sono perduti per strada: non si parla più, nell'attuale disegno di legge, di corsi di specializzazione da organizzare con l'intervento degli istituti e dipartimenti universitari, si parla genericamente di enti di formazione professionale autorizzati a gestire corsi finanziati dalla Comunità economica europea; praticamente, viene allargato, per corsi previsti nel disegno di legge, lo spettro di partecipazione ed intervento della formazione professionale. I criticatissimi enti che attualmente svolgono la formazione professionale, rientrano dalla finestra come protagonisti — certamente non eccellenti! — della formazione, della qualificazione e della specializzazione, che, appunto per questo, non può più essere «alta».

Riteniamo che questo sia un aspetto gravemente negativo del disegno di legge, così come è stato esitato, in ultima analisi, da parte della Commissione.

Per quanto riguarda il coinvolgimento dell'industria privata nella formazione di manodopera, ci sembra poi che, al di là di quanto previsto dall'attuale disegno di legge, debba essere

rafforzata la collaborazione tra l'interesse dell'impresa e quello del mondo del lavoro.

Noi riteniamo in proposito che alcuni aspetti del disegno di legge vadano rivisti — ed avremo modo di intervenire su di essi, successivamente, con alcuni emendamenti — e che si debba consentire alle aziende di scegliere anche nominativamente gli allievi, se non nella totalità del numero, certamente in un dato percentuale, al fine di potersi avvalere di lavoratori di cui conoscano già la capacità di impegno, di studio, di professionalità.

D'altro canto questa nuova visione di collaborazione aperta è stata accolta in precedenti disegni di legge, già diventati leggi; la richiesta nominativa di lavoratori da parte delle aziende private, che prima veniva considerata una sorta di bestemmia, adesso, con la sopravvenuta coscienza della esigenza di funzionalità dell'impresa, viene accolta anche dalle forze politiche di sinistra e persino dai sindacati che precedentemente erano contrari.

Ritengo che questo aspetto debba essere considerato nel corso della discussione dei relativi articoli: deve risultare chiara la visione ad un rapporto vero di collaborazione tra aziende, Regione e mondo del lavoro, senza ricorrere a norme che suonino impositive per l'industria privata, col rischio di far fallire il proposito legislativo. Abbiamo bisogno di una sincera collaborazione coll'impresa privata per risolvere il problema occupazionale. D'altro canto, questa visione è presente nella cultura d'impresa del nostro tempo e penso che debba essere ulteriormente meditata e presa in considerazione nel corso della presente discussione.

L'altro problema di grande momento, avviato con la presente normativa, riguarda il precariato. Certo, è necessario che si dia una risposta soddisfacente alla vasta area del precariato; però non possiamo non riflettere che la sua presa in considerazione limita, per altro verso, i margini della risposta alla domanda di occupazione *tout court*, ai giovani che non sono stati mai occupati. Una riflessione che è necessaria, soprattutto, nel momento in cui la forte riduzione finanziaria del disegno di legge limita la capacità di intervento del nostro provvedimento.

In particolare, è stato posto all'attenzione del legislatore il problema dei giovani precari dell'articolo 23 della legge dello Stato numero 64 del 1988. Nella Commissione «Cultura, formazione e lavoro», abbiamo varato il testo di una

norma che riteniamo utile per tali giovani. Esso prevede: la proroga dei contratti di formazione e lavoro; una proroga di 24 mesi che consenta per un triennio l'espletamento di tutti i progetti di utilità collettiva già autorizzati.

La Commissione «Bilancio» non ha ritenuto di accogliere la nostra proposta: il disegno di legge è ritornato in Commissione, con la proposta di limitare la proroga al 30 giugno 1992. La Commissione ne ha preso atto, ma con il voto contrario del Movimento sociale italiano-Destra nazionale. Noi riteniamo, infatti, che la risposta data in questo modo ai precari dell'articolo 23 risulti assolutamente insufficiente e, sotto certi aspetti, anche ingiusta e incostituzionale. Per edulcorare il rifiuto opposto nella proposta della Commissione con riferimento alla citata proroga, si sono inseriti nel disegno di legge dei privilegi, o presunti tali, delle priorità che sono, secondo noi, incompatibili con il criterio dell'equità. Sono stati previsti, a favore dei giovani dell'articolo 23, dei meccanismi privilegiati che risultano mostruosi perché danno vita in continuità a nuovi privilegi. Riteniamo, invece che vi debba essere una percentuale di posti nei corsi di specializzazione riservata a tali precari; ma, da quel momento in poi, essi debbano essere considerati alla pari di tutti gli altri allievi. Invece il privilegio continua, perché, oltre alla riserva per la partecipazione ai corsi di formazione e specializzazione, è prevista poi un'ulteriore riserva di posti per accedere ai concorsi pubblici. E, ancora, in caso di parità con altri concorrenti nella graduatoria, di questi ultimi, il titolo di precario risulta utile per il prelievo.

Secondo noi si tratta non solo di una normativa mostruosa e diseducativa, ma ingannevole e mistificatoria per l'interesse degli stessi precari. La soluzione più equa, anche se non definitiva, per le sorti di questi ultimi, per noi continua a risiedere nello strumento della proroga, anche perché essa riguarda tutti i precari, mentre i meccanismi di cui ho detto interessano soltanto una minoranza. Noi avevamo, in un primo tempo, proposto, con l'emendamento presentato in Commissione di merito, la proroga a tempo indeterminato dei progetti di utilità collettiva; poi abbiamo accolto, per esigenze finanziarie, la proposta di mediazione avanzata dal Presidente della Commissione onorevole Culicchia, con il riconoscimento della temporalità triennale per ogni progetto di utilità collettiva. In Commissione «Bilancio» l'uno

e l'altro criterio sono stati praticamente bocciati con la proposta di proroga fino e soltanto al giugno 1992 e con l'adozione degli accennati meccanismi che, secondo noi, sono anticostituzionali e soprattutto odiosi.

Anche su questi aspetti abbiamo presentato degli emendamenti che cercano di riportare il problema nella sua vera sostanza. Noi ci rifiutiamo di ritenere chiuso il problema dei giovani precari dell'articolo 23 con i meccanismi previsti in questo disegno di legge, non solo perché si presentano sotto la forma del privilegio odioso, ma perché lasciano fuori da ogni soluzione positiva il problema occupazionale della stragrande maggioranza dei precari dell'articolo 23, quella, cioè, che non accederà ai corsi di specializzazione previsti in questo disegno di legge. Il problema, invece, dal momento che non viene risolto per tutti, deve rimanere in vita e può rimanervi soltanto se viene prevista una proroga tale che consenta alla prossima legislatura di affrontarlo nuovamente e globalmente per tutta l'area del precariato dell'articolo 23.

Nella forma prevista nell'attuale disegno di legge, invece, il problema non viene risolto assolutamente, sicché riteniamo che di esso si debba discutere con particolare attenzione.

E andiamo ad un altro argomento. Nella presa d'atto del disegno di legge da parte della Commissione di merito, come ha accennato l'onorevole Culicchia, è stato inserito un emendamento per l'istituzione di borse di studio intestate al compianto funzionario della Regione siciliana dottor Giovanni Bonsignore, assassinato per fedeltà all'etica di appartenenza alla pubblica Amministrazione. Noi, in questa sede, non riteniamo di dover fare delle polemiche; siamo d'accordo per la intestazione delle borse di studio al valoroso funzionario caduto nell'adempimento del dovere, ma certamente non possiamo tollerare che, sotto il nome onorato di Giovanni Bonsignore, si facciano passare finanziamenti a favore di chiuse strutture governative.

Il vero intento della norma, inserita all'ultimo momento in Commissione con l'emendamento governativo, non riguarda l'onoranza a Giovanni Bonsignore: esso ha come obiettivo la cosiddetta «Scuola di eccellenza». I premi «Giovanni Bonsignore» risultano soltanto una parte, peraltro minoritaria, del complessivo finanziamento previsto: le borse di studio hanno una copertura finanziaria di 500 milioni, se non ricordo male, ed alla «Scuola di eccellenza» so-

no invece destinati complessivamente 2 o 3 miliardi. Una «Scuola di eccellenza» che a noi appare una struttura privilegiata, non certamente uno strumento di crescita per la pubblica Amministrazione. Noi riteniamo che il problema della formazione manageriale del personale della pubblica Amministrazione esista, tanto è vero che insistiamo perché si varino con questo disegno di legge, non corsi di qualificazione e specializzazione, ma corsi di «alta» specializzazione e qualificazione in collaborazione con il mondo universitario. Vedremmo bene, per la formazione manageriale dei pubblici dipendenti regionali, una «Scuola della pubblica Amministrazione» che funzioni regolarmente e prepari quadri; ma non riteniamo che si debba distribuire pubblico denaro a istituzioni inventate dall'oggi al domani come strumento esclusivo della Presidenza della Regione siciliana, nelle mani di personaggi dello staff presidenziale.

Con questo mi sembra di avere concluso, signor Presidente, onorevoli colleghi. Concludo, appunto, affermando che noi, fin dal primo momento, siamo stati sensibili e favorevoli al varo di un disegno di legge sulla occupazione giovanile. Ma lungo il cammino molte nostre illusioni sono svanite. Vedremo, nel corso del dibattito, se alcune insufficienze, alcune carenze, alcune mostruosità qui denunciate potranno essere positivamente risolte; da ciò dipenderà anche il nostro voto nei riguardi di questo disegno di legge.

C'è da dire, però, infine, che questo disegno di legge sull'occupazione, cui tutti avevamo guardato con grande speranza e con cui avevamo infuso coraggio al vasto mondo della disoccupazione in Sicilia, in seguito alle decurtazioni gravi di carattere finanziario, certamente non risulterà una risposta all'altezza dell'attuale problema occupazionale.

L'emergenza, dunque, continuerà, un'emergenza di cui si dovrà far carico la prossima legislatura. Tutto ciò certamente non ci conforta circa l'adempimento dei doveri istituzionali della nostra Assemblea. Signor Presidente, signor Assessore, questa Regione minaccia veramente di morire a causa di un'emergenza che continua sempre, che non riesce ad essere risolta con provvedimenti esaustivi e finalistici. Questo disegno di legge, quindi, non sarà altro che una goccia nell'immensa sete occupazionale della Regione siciliana; tuttavia noi siamo costretti a legiferare in siffatto modo, ad assumere provvedimenti che pur non ci soddisfano dal punto

di vista morale ed intellettuale, sempre condizionati da un'emergenza che è diventata eterna maledizione della maggior parte dei siciliani e strumento di privilegio di pochi. Mi consenta, signor Presidente, dire che di tutto questo abbiamo profonda nausea!

GUELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUELI. Signor Presidente, onorevole Assessore per il Lavoro, onorevoli colleghi, è dal 1987 che il Gruppo comunista-Partito democratico della sinistra ha presentato un suo disegno di legge per un piano a favore dell'occupazione e del lavoro in Sicilia, in quanto nella nostra Regione la disoccupazione giovanile, sia intellettuale che manuale, certamente è ormai in una delle condizioni più gravi da dover affrontare e pertanto necessita di una risposta complessiva da dare ai siciliani dai diciotto ai quarant'anni.

Si tratta di un fenomeno che riguarda la totalità, in Sicilia, delle forze attive del lavoro nei cui confronti finalmente approda in Assemblea questo disegno di legge da noi sollecitato e voluto.

Siamo convinti, come Gruppo del Partito democratico della sinistra, che con questo disegno di legge non risolveremo tutti gli aspetti che riguardano il problema specifico in esame, in quanto non possiamo certamente dare una risposta all'insieme delle numerose questioni soltanto attraverso disegni di legge: di molte altre cose ha bisogno la Sicilia per dare una risposta ai giovani in cerca di occupazione. Come primo punto avremmo bisogno di estendere la base produttiva, di promuovere una serie di iniziative che riguardano la piccola e la media impresa e, quindi, che riguardano l'industria ed i servizi. Purtroppo dobbiamo constatare che in questa Regione non abbiamo la possibilità di dare una risposta a quelle che sono le esigenze delle imprese e delle aziende siciliane, in quanto i servizi e la pubblica Amministrazione sovente non rispondono alle esigenze delle imprese. Abbiamo spesso chiesto che le imprese e le aziende industriali del Nord Italia venissero ad estendere la loro produzione in Sicilia; posso affermare in quest'Aula che non le imprese del Nord, ma spesso anche l'imprenditoria siciliana non è in grado di poter lavorare nella nostra Sicilia in quanto non siamo in

grado ancora di assicurare i servizi fondamentali perché un'azienda trovi possibilità di azione nella nostra Regione. Ho avuto esperienze personali in questo campo in questi ultimi mesi, e mi sono reso conto delle difficoltà che deve affrontare un'impresa siciliana per potere lavorare nella nostra terra quando anche enti quali le banche e gli enti pubblici spesso volte, prima di risolvere alcuni problemi non fondamentali, hanno bisogno di mesi e mesi per dare una risposta. Le aziende private invece hanno bisogno di risposte immediate e non possono aspettare, come spesso accade, due o tre mesi.

Siamo mille miglia lontani da quella che è una concezione imprenditoriale e manageriale di cui ha bisogno una pubblica Amministrazione che deve rispondere a tali esigenze. E sovente in Sicilia, purtroppo, scoraggiamo le attività imprenditoriali. Per tale motivo molti preferiscono lasciare la Sicilia e trasferirsi in altre parti dell'Italia trovandovi migliori possibilità per mettere su attività in zone che hanno un riscontro immediato in riferimento alle strutture di sostegno alle imprese e alle aziende.

Certo con questo disegno di legge facciamo un primo passo, cercando di dare una prima risposta a quelle che sono le esigenze della Sicilia. In maniera molto rapida, anche perché è volontà mia e dei colleghi del Gruppo del Partito democratico della sinistra cercare di approvare questo disegno di legge in tempi abbastanza brevi, vorrei dire che siamo favorevoli ad esso. Abbiamo contribuito alla formulazione dell'articolo, presenteremo qualche emendamento per dare una migliore organizzazione al disegno di legge stesso e quindi cercheremo (speriamo entro la giornata) di concluderne l'iter. Già i colleghi che mi hanno preceduto, sia il Presidente della Commissione onorevole Culicchia, che l'onorevole Tricoli, con i loro interventi hanno puntualizzato le linee maestre che ci hanno spinto in Commissione ad approvare questo disegno di legge. Essi si sono soffermati sugli aspetti fondamentali, sui corsi di formazione che riguardano diplomati e laureati siciliani. Tali corsi di formazione devono essere affidati ad istituti qualificati, per avere la possibilità di formare effettivamente quei soggetti che mancano in Sicilia: i *managers*, appunto quelli che debbono avere una capacità imprenditoriale di cui manca la Sicilia.

Il Presidente della Commissione onorevole Culicchia nella sua relazione diceva che non abbiamo la cultura del rischio imprenditoriale. Ri-

tengo che questa cultura del rischio non potremo averla mai in Sicilia, fino a quando non formeremo uomini che abbiano anche il gusto del rischiare e la capacità di potere dirigere aziende nella nostra terra. È quindi fondamentale il punto concernente i corsi di formazione. Questi non devono avere la durata di due o tre mesi (l'abbiamo detto in Commissione, voglio ribadirlo in Aula) ma almeno di 6 mesi, e con un massimo di tre anni. Devono cioè essere concepiti come corsi di vera formazione, come corsi post-universitari, per quanto riguarda i laureati, ma anche i diplomati. Questo va fatto se vogliamo effettivamente dare un contributo alla nostra terra.

Ribadisco che su questo settore, per il quale abbiamo stanziato una somma abbastanza considerevole in questo disegno di legge, dobbiamo puntare molto. Il provvedimento, altresì, affronta un altro aspetto fondamentale che, oltre a dare una specializzazione e una formazione a giovani laureati e diplomati, può contribuire al miglioramento della qualità della vita in Sicilia. Mi riferisco alla formazione per la gestione degli impianti pubblici dei sistemi idrici, acquedottistici, dei dissalatori, dei depuratori e delle discariche controllate. Si sono iniziate in Sicilia parecchie di queste opere ma ci accorgiamo che spesso volte le discariche controllate, i dissalatori o gli impianti di depurazione non funzionano e addirittura dobbiamo rivolgerci a imprese del Nord per poterli gestire, e così farli funzionare. E ciò proprio perché in Sicilia non abbiamo un personale specializzato per quanto attiene appunto la gestione di impianti pubblici con particolari caratteristiche.

Insomma, abbiamo bisogno di formare immediatamente un gruppo di tecnici con la capacità di gestire questi impianti particolari e dare così una risposta alle condizioni di vivibilità del nostro territorio, delle nostre città e della nostra comunità. Noi sappiamo, per esempio, quello che rappresentano oggi le discariche controllate e conosciamo i contrasti e le tensioni esistenti tra le pubbliche amministrazioni ovvero tra amministrazioni comunali e Magistratura. Basti pensare alle emissioni nocive provenienti dalle discariche o alla mancanza di controllo delle discariche pubbliche, ovvero al cattivo funzionamento dei depuratori od alla mancata depurazione delle acque reflue che scaricano poi a mare.

Anche su questo aspetto, quindi, interveniamo su due fronti: oltre che favorire l'occupa-

zione, cerchiamo di dare un servizio qualificato alla nostra terra; ovviamente se il disegno di legge avrà piena applicazione anche in quella parte concernente i corsi di formazione cui prima ho fatto riferimento. Abbiamo cercato di percorrere non solo la strada dell'impiego pubblico ma, altresì, di concepire una linea di contributi alle imprese — a quelle che intendano assumere a tempo indeterminato i giovani — cercando di sostenere il costo del lavoro. Ciò, per potere dare la possibilità alle aziende di assumere giovani disoccupati nelle proprie attività, dato che siamo una Regione marginalizzata rispetto alla realtà produttiva del Nord-Italia. Assieme a questo abbiamo previsto anche la possibilità di stipulare i contratti di formazione e lavoro già previsti in campo nazionale.

Circa l'altra questione sulla formazione aziendale (su cui c'è stato qualche contrasto) dichiaro la mia assoluta disponibilità in quanto, se vogliamo effettivamente formare soggetti capaci di dirigere, nell'ambito delle aziende, una serie di attività, occorre un tipo di formazione non soltanto teorica, ma tale da comportare una esperienza diretta in azienda; i giovani cioè devono potere sperimentare personalmente e direttamente le attività da gestire all'interno delle aziende.

Quindi, abbiamo concepito un gruppo di provvedimenti che vanno incontro alle aspettative dei giovani siciliani in questo momento. Certo l'intervento previsto da questo disegno di legge è completato, poi, per quanto attiene allo sbocco occupazionale, dall'altro disegno di legge (che esamineremo in Aula subito dopo questo) che prevede la possibilità di aumentare le piante organiche degli Enti locali del 20 per cento. Una tale possibilità è altresì prevista nel settore della sanità in modo da offrire un servizio sanitario migliore, con un organico più ampio. Ciò consentirebbe di assumere circa 30 mila giovani. Al contempo si darebbero risposte valide ed efficaci alla esigenza della tutela della salute dei siciliani. Pertanto, attraverso due o tre disegni di legge potremo dare una risposta complessiva alla domanda di lavoro che viene oggi dalla Sicilia.

Per completare in maniera rapida questo mio intervento, desidero trattare altri due argomenti. Voglio innanzitutto riferirmi agli «articolisti», cioè i giovani impiegati in progetti di utilità collettiva ai sensi dell'articolo 23 della legge finanziaria del 1988 sui quali si è innescata una

polemica fuori e dentro di questa Aula. A tale proposito voglio dire una parola molto chiara per quanto riguarda il nostro Gruppo: noi non concepiamo — non lo abbiamo mai fatto né lo faremo — che questi giovani debbano avere in maniera quasi necessaria o naturale uno sbocco nella pubblica Amministrazione; abbiamo detto che il problema degli articolisti va considerato come un «salario di cittadinanza», utilizzando i progetti di pubblica utilità, dando cioè un ristoro alla società in termini di servizi. Dobbiamo dare inoltre la possibilità ai giovani siciliani di avere già una prima autonomia economica nella società nella quale vivono. Nello stesso tempo dobbiamo cercare di dare uno sbocco di lavoro a tempo pieno attraverso altri tipi di occasione. Una di queste, che stiamo fornendo attraverso questo disegno di legge, è appunto l'inclusione dei giovani dell'articolo 23 tra le categorie che possono essere assunte nominativamente dalle imprese in Sicilia, dando a dette imprese la possibilità di avere per tre anni contributi a scalare del 50-40-30 per cento. In questo disegno di legge abbiamo previsto inoltre per i giovani dell'articolo 23 una riserva di posti nei corsi di formazione, per qualificarli e dare loro una professionalità che consenta uno sbocco di lavoro nella società siciliana ed italiana.

Abbiamo previsto altresì una riserva di posti per quanto riguarda la pubblica Amministrazione. Si tratta però di una riserva di posti e non di uno sbocco naturale. Chi dice che il Gruppo del Partito democratico della sinistra si batte per dare immediatamente una sanatoria ai giovani dell'articolo 23, certamente non interpreta la nostra posizione, che è chiara e precisa. Noi saremo con questi giovani oggi e domani, in quanto, fino a quando il giovane siciliano non avrà un'occupazione permanente, dobbiamo garantirgli un minimo di autonomia economica. Non è possibile parlare di questa nostra Italia come della quinta potenza industriale del mondo e poi lasciare la stragrande maggioranza dei nostri giovani senza nessuna speranza di potersi inserire nella società siciliana. Pertanto, nei confronti di questi giovani chiederemo possa essere portata avanti la proroga, ma non fino al prossimo mese di giugno; presenteremo, a tale scopo, un emendamento perché la proroga giunga sino al 31 dicembre 1992. Ci impegniamo fin da ora — perché questo è un problema aperto, in quanto deve riguardare i progetti di pubblica utilità — per

quanto riguarda l'avvenire, fino a quando non saremo riusciti a dare ai giovani una risposta più complessiva.

L'altra questione che volevo trattare (e concludo) riguarda tutti i piccoli provvedimenti contenuti in questo disegno di legge. È il caso dell'assegno che abbiamo elevato per coloro i quali frequentano la formazione nel campo sanitario: abbiamo portato a lire 20.000 giornaliere questo tipo di contributo. Ritengo sia un atto doveroso dell'Assemblea riconoscere un assegno di studio ai giovani che si stanno formando per potere entrare negli ospedali, nella sanità e che sia stato opportuno elevare a 20.000 lire questo contributo con l'assenso di tutta la Commissione; vi sono inoltre i provvedimenti adottati per alcune aziende in crisi (su cui non mi soffermo).

Voglio esprimere una considerazione finale per quanto riguarda i soggetti portatori di *handicap*. È questo un problema che stava a cuore a tutta la Commissione; l'abbiamo affrontato con equilibrio nel senso che abbiamo previsto dei contributi per quelle aziende che intanto abbattano le barriere architettoniche ed anche per chi intende assumere i soggetti, appunto, portatori di handicap. Si cerca con tali provvedimenti di dare la possibilità ai soggetti in questione di lavorare nelle aziende sia private che pubbliche. Inoltre abbiamo previsto contributi di entità superiore per le assunzioni di questo tipo. Abbiamo voluto insomma manifestare una particolare attenzione per le categorie deboli presenti nella nostra società. Do atto, infine, che nella quinta Commissione legislativa si è fatto un lavoro molto utile per la società siciliana riuscendo ad approvare questo disegno di legge.

BURTONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BURTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i dati riportati nella relazione del Presidente della quinta Commissione confermano che in Sicilia non abbiamo valori fisiologici nel campo della disoccupazione, in modo particolare in quella giovanile. In Sicilia purtroppo abbiamo dei dati che presentano valori doppi rispetto a quelli della media nazionale, e tutto ciò porta a gravi danni sociali: il lavoro nero, la sottoccupazione ma anche la devianza sociale che è presente nella comunità siciliana. Credo

quindi che la Regione abbia il dovere di concorrere a limitare gli ostacoli che si frappongono alla comunità giovanile per l'inserimento nel mondo del lavoro nonché il dovere di sopperire ad una mancanza di solidarietà che è presente nelle altre parti del Paese nei confronti della specificità del problema siciliano. Ritengo fondamentale quindi questa scelta di campo che bisogna compiere in Sicilia: individuare nel lavoro il super-obiettivo dei prossimi anni. E per fare questo è necessario però accompagnare tutta la nostra azione con una strategia più complessa, una strategia che ha avuto come punto di riferimento anche iniziative legislative approvate precedentemente dall'Assemblea regionale siciliana. Mi riferisco alla legge regionale numero 36 del 1990 che ha posto iniziative significative di modificazione del sistema di collocamento in Sicilia, ma che ha anche individuato alcune strutture importanti per incidere nell'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro. La realizzazione dell'osservatorio e dell'agenzia per il lavoro sono fatti significativi per la nostra comunità siciliana; sono strutture che daranno dei risultati importanti nel medio e nel lungo tempo.

Ma questa strategia passa anche, come è stato detto nei precedenti interventi, per incentivi che bisogna portare nei settori produttivi affinché avvenga un definitivo decollo dello sviluppo economico della nostra comunità regionale. Questa strategia però non deve farci dimenticare che in Sicilia ci troviamo davanti all'emergenza occupazionale.

Il disegno di legge che andremo ad esaminare rientra in questo perimetro, in questa strategia complessiva, e si muove, a mio parere, su tre linee fondamentali. La prima affronta l'emergenza con alcuni interventi che hanno il significato di ammortizzatori sociali. Sono interventi già sperimentati in altre parti, forse più avanzate socialmente ed economicamente, della realtà europea.

Il disegno di legge, infatti, riafferma la validità dei progetti di pubblica utilità, perché hanno avuto un valore pedagogico, perché hanno portato un processo di socializzazione nel mondo del lavoro e perché hanno permesso ai nostri giovani un primo inserimento nel mercato del lavoro. E poi sono stati dei progetti — diciamo con franchezza — che hanno avuto una validità sociale in quanto sono intervenuti sia nel tessuto economico che in quello, appunto, sociale delle nostre comunità siciliane, realiz-

zando anche un cambiamento della qualità della vita. Il disegno di legge ha previsto un rinnovo di tali progetti con una finalizzazione temporale.

Ritengo di dover ribadire la condivisione di questa impostazione del Gruppo della Democrazia cristiana, in quanto la finalizzazione ed il rinnovo temporale hanno avuto un significato importante dato che permetteranno il completamento di questi progetti, ma, soprattutto, individueranno, nel giugno del prossimo anno, una tappa significativa d'impegno per il Governo; un impegno per il piano formativo, ma anche un impegno per l'individuazione di quelle modifiche delle piante organiche, che sono fondamentali per dare degli sbocchi occupazionali ai nostri giovani.

Una seconda linea, altrettanto importante, del disegno di legge, si muove in una logica più significativa nella nostra realtà siciliana: si rileva il limite, l'incontro tra domanda ed offerta di lavoro; si mette in evidenza la mancanza di nuove professionalità, la poca professionalità che hanno i nostri giovani per inserirsi in un mercato del lavoro che diventa sempre più difficile da penetrare.

La stessa legge regionale numero 24 del 1988 (è stato detto in diverse altre occasioni) ha avuto una fondamentale importanza in Sicilia, ma oggi rappresenta soltanto un processo di scolarizzazione di serie «B» nella nostra realtà, in quanto non mette le basi per l'incontro tra la formazione ed il lavoro.

Da qui la centralità posta dal disegno di legge sul problema «formazione». Il primo articolo prevede proprio alcuni piani formativi che guardano alle nuove tecnologie, alle risorse culturali ed ambientali; vi sono però anche altri articoli che prevedono un nuovo potenziamento delle attività formative con una migliore gratificazione economica per i giovani che vi partecipano.

Un particolare rilievo (è stato detto negli interventi dei colleghi Tricoli e Gueli) assumono gli incentivi per le aziende; tutti proiettati per i contratti di formazione e lavoro e per la loro conversione a tempo indeterminato.

Anche se in Sicilia hanno avuto un inizio difficoltoso, i contratti di formazione e lavoro hanno però rappresentato un lievito per la crescita occupazionale anche nell'impresa privata; hanno avuto una tale importanza che la Commissione ha voluto ribadire la formazione in azienda, e

quindi l'incontro tra la professionalità ed il lavoro.

Un'ultima linea — e mi avvio alla conclusione — ha cercato di tracciare questo disegno di legge che è posto all'attenzione dell'Assemblea regionale siciliana; è l'attenzione verso le categorie svantaggiate, verso i più deboli, i nuovi poveri della nostra comunità siciliana: i tossicodipendenti che tentano la via del recupero alla vita, i portatori di handicap che devono affrontare in Sicilia anche tanti «handicap» di natura sociale. Il provvedimento prevede numerose misure agevolative per la formazione e per l'avviamento, nonché incentivi per la promozione e il sostegno delle cooperative integrate: le cooperative formate da portatori di handicap, ma anche dai loro genitori, dai loro assistenti; cooperative che in altre parti del Paese sono decollate ed hanno dato risultati significativi, ma che in Sicilia non sono riuscite ancora ad avere una concreta possibilità di realizzazione.

I colleghi Tricoli e Gueli hanno detto — ed io lo ribadisco — che in Sicilia, nel momento in cui si affronta un disegno di legge, anche se significativo, non si risolve il problema dell'occupazione. Questo disegno di legge ha avuto alcuni significati: intanto ha voluto rigettare la rassegnazione, l'autolesionismo che può colpire i giovani siciliani; ha indicato una strada lunga e difficoltosa come quella della formazione e dell'incremento che debbono avere i settori produttivi, ma nel contempo ha aperto tante nuove speranze per le realtà giovanili siciliane. Questa normativa soprattutto vuole lanciare un messaggio forte in termini culturali per i prossimi anni: è il messaggio della professionalità; l'esigenza di dover preparare sempre più i nostri giovani per portarli ad un inserimento pieno nel diritto di cittadinanza che si acquisisce con un lavoro giusto e dignitoso.

Una proposta culturale che passa per la cultura del rischio d'impresa e quindi anche per la cultura dell'autopromozione e dell'autoimprenditorialità.

Infine, il messaggio forte che il disegno di legge vuole lanciare è quello della cultura della solidarietà che deve essere abbracciata nei prossimi anni dai nostri giovani siciliani.

PLACENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PLACENTI. Signor Presidente, onorevoli

collegli, prendo la parola molto sinteticamente per esprimere il compiacimento del Gruppo socialista per il fatto che questo disegno di legge viene all'esame dell'Assemblea e con ciò stesso determina le condizioni perché possa essere approvato prima della conclusione della legislatura. Un apprezzamento ed un compiacimento che sono pari al grado di trepidazione con cui non soltanto i giovani, o il mondo del lavoro, ma molti degli esponenti politici, almeno tra quelli più avvertiti, seguivano l'*iter* ed i contenuti del disegno di legge, con il timore che non vi fossero tempi e spazi sufficienti per poterlo discutere ed approvare. È stato giustamente rilevato che il disegno di legge, molto atteso, non ha la pretesa di essere una risposta esaustiva dei problemi assai variegati e complessi che riguardano il mondo del lavoro, la formazione professionale, il problema dell'occupazione, e soprattutto dell'occupazione giovanile. Si tratta di un disegno di legge, come è stato osservato, che ha avuto diverse fasi di elaborazione, cui hanno dato concorso e contribuito diverse mani e diverse idee nelle varie sedi istituzionali. La Commissione di merito se ne è occupata in diverse riprese; se ne è occupata abbondantemente la Commissione «Bilancio»; adesso viene all'esame definitivo con un perimetro ben chiaro di contenuti che rispondono ad esigenze che innegabilmente sono vitali e fondamentali per la realtà siciliana, in particolare per la realtà sociale e civile dei giovani siciliani.

C'è una specificità della Sicilia e del Meridione: l'alto tasso di disoccupazione e, in modo particolare, l'alto tasso di disoccupazione giovanile. Non sono assolutamente convinto che il Sud e il Meridione esprimano delle realtà differenti chissà per quali ragioni rispetto alle regioni del Nord o del Centro Europa, anzi sono tra coloro i quali di solito non condividono una classificazione estremamente penalizzante e che descrive la nostra condizione in una maniera peggiore rispetto a quella nella quale ci troviamo. Però bisogna riconoscere che il dato che ci fa diversi rispetto al Centro-Nord è proprio quello di un tasso di disoccupazione elevatissimo che rischia di determinare fenomeni connessi alla stessa capacità di tenuta delle istituzioni democratiche, che comunque determina fenomeni connessi all'organizzazione della nostra vita associata. Voglio dire che è un dato che ci riguarda e che dovrebbe essere oggetto della nostra più profonda riflessione quello che

qui possiamo constatare e che alle altre regioni forse non appartiene; il dato rilevabilissimo, onorevole Assessore, secondo il quale in Sicilia ci sono intere generazioni che rischiano di superare la cosiddetta età occupabile, l'età per essere ammessi ai concorsi — per intenderci — superata o raggiunta la quale non si ha neppure diritto di parteciparvi. Qui ci sono intere generazioni che rischiano di raggiungere e superare questa soglia, senza mai avere conosciuto il lavoro. E questo non è problema soltanto occupazionale, non è problema soltanto economico, è problema che ha riverberi nella vita associata, ha riverberi nell'organizzazione della nostra vita sociale; forse, è la condizione dalla quale poi dipartono sicuramente alcune conseguenze che attengono anche al prosperare della malavita organizzata e dell'estensione dell'attività del crimine nella nostra Regione.

Questo è l'aspetto che fa diversi la Sicilia e il Meridione dalle altre regioni. Non credo che di fronte a questo possa dirsi corretta una politica meridionalistica fatta di richieste, così come sono state tradizionalmente espresse, nel senso della querimonia postulante interventi attraverso massicce risorse finanziarie dello Stato verso le regioni meridionali e la Sicilia. Nel corso della storia civile nazionale, dall'unità d'Italia ad oggi, il meridionalismo si è espresso attraverso questa lamentazione che ha avuto poi come sbocco questa richiesta. Adesso bisogna prendere atto che i termini della questione meridionale presuppongono altra impostazione, altro tipo di richiesta; presuppongono la necessità di una diversa filosofia di proposta perché possa corrispondervi, da parte dello Stato, una diversa proposta.

Vorrei, molto brevemente, riferirmi (e possiamo farlo: adesso siamo a conclusione di una legislatura) ad un'altra pratica, che è stata la pratica pressoché costante anche di questa Regione: attraverso iniziative che sono venute da diverse parti, abbiamo determinato in Sicilia, nelle ultime settimane, secondo un'indagine svolta da alcuni quotidiani — in maniera particolare mi riferisco a quella svolta dal giornale «L'Ora» — «dirottamenti» finanziari per oltre settemila miliardi. Non so di questi «dirottamenti» finanziari quali possano dirsi con effetti compiutamente produttivi; non so neppure se siamo riusciti a definire un programma di opere di infrastrutture che abbiano modificato le condizioni sociali ed economiche della nostra terra, e abbiamo determinato le premesse per in-

sediamenti produttivi e per cambiare il volto della Sicilia, per cambiarlo nel senso di determinare le condizioni per uno sviluppo non più assistito. So di certo che difficilmente tutto ciò potrà tradursi in nuova occupazione.

L'Assessore per il Lavoro su questa materia sicuramente ne può sapere molto più di me; mi aspetto qualche dato, qualche risposta che possano essere illuminanti. Ci potrebbe servire anche al fine di un confronto con i contenuti del disegno di legge, che invece si muove — esso sì — secondo me, pur rappresentando una prima risposta, nel senso e nel segno di una corretta impostazione della politica meridionalistica; se per politica meridionalistica significa individuare, attraverso una ricognizione la più precisa e la più puntuale, i fattori veramente di handicap, i fattori di inferiorità del Mezzogiorno e della Sicilia rispetto alle aree forti dell'Europa e del Paese, e determinare le condizioni perché questi fattori possano essere eliminati. Allora, secondo me, non è tanto, onorevole Assessore, onorevoli colleghi, questione di richiedere — attraverso un protagonismo assillante, un protagonismo fatto volando continuamente da Palermo a Roma e da Roma a Palermo — ulteriori risorse finanziarie, anche se abbiamo sicuramente ancora bisogno di tanti soldi da parte dello Stato che non è stato molto prodigo verso le nostre realtà nel passato, per completare le tante infrastrutture di cui necessitiamo. Il problema vero per noi resta quello di organizzare le intelligenze e le professionalità mettendole a frutto perché possano essere utilizzate, intanto, nella vasta rete della pubblica Amministrazione e poste in condizione di accedere al mercato del lavoro, di accedere ad attività lavorative non assistite ma autenticamente produttive.

È quello che per la prima volta si fa o che cerca di fare questo disegno di legge. Al di là del perimetro (dicevo prima, che non ha la pretesa di essere esaustivo) che magari può dirsi limitato circa i contenuti, l'importanza, la portata fondamentale di questo disegno di legge risiede proprio in questo: nell'avere operato decisamente questa svolta; nell'avere individuato un efficace strumento di politica meridionalistica.

Il primo comparto, chiamiamolo così, del disegno di legge, quello che si riferisce al programma di formazione professionale, sta a testimoniare questo mio assunto.

Non voglio assolutamente dilungarmi e non

faccio per ciò specifico riferimento ai contenuti del disegno di legge (che oltre ad essere stato abbondantemente illustrato dal Presidente della Commissione, è stato poi oggetto di riferimento degli interventi degli altri colleghi) ma voglio svolgere alcune riflessioni.

Onorevole Assessore, è stato rilevato che il piano di formazione professionale, che in un primo momento era stato concepito come piano per l'alta specializzazione, adesso, nella nuova definitiva stesura del disegno di legge, se dovesse rimanere tale, rischia di essere soltanto piano di formazione, e non più di alta formazione. Su questo punto convergo con l'onorevole Tricoli. La verità è un'altra: la risposta sta essenzialmente, o in maniera precipua, nelle sue mani, onorevole Assessore; ed io le auguro di essere per lungo tempo Assessore per il Lavoro. Onorevole Tricoli, attraverso questo disegno di legge, stiamo consegnando al Governo della Regione, all'Amministrazione regionale, uno strumento che, se azionato in maniera adeguata, può produrre autenticamente grandi risultati. Non si può stabilire per legge se la formazione deve essere alta o bassa; non lo si può fare se c'è l'intendimento, l'intenzione, la predisposizione di animo, di mente e di spirito a «volare alto». La verità è che il risultato, la resa, dipendono proprio dal modo in cui ci si muove nella gestione e nella pratica realizzazione di tali intendimenti.

Voglio esprimere l'auspicio e l'augurio che il Governo della Regione saprà in questa maniera azionare questi strumenti delicatissimi e importantissimi; ciò avverrà se c'è in noi, come ci deve essere, la consapevolezza che essi legittimamente si inseriscono all'interno di un contenuto di politica correttamente indirizzata verso il Meridione (così come prima dicevo). Del resto, è stato lo stesso Assessore che, proprio alcuni giorni fa, rilevava l'insufficienza della nostra legge regionale sulla formazione professionale, varata quindici anni or sono e di cui egli giustamente annotava la necessità di un adeguamento alle nuove esigenze, alle richieste più autentiche del mercato e alle problematiche che agitano la vita sociale della Sicilia. Quindi: la formazione per la gestione dei servizi essenziali e gli incentivi alle imprese perché possano qualificare il proprio personale. Tale aspetto non è assolutamente meno trascurabile ma, anzi, da questo punto di vista, è tra i più significativi del disegno di legge in quanto si riferisce a quelli che sono stati defi-

niti «nuovi poveri», i portatori di handicap; coloro che esprimono il mondo del bisogno. Noi socialisti abbiamo cercato di coniare un'equazione che vuole essere programma e intendimento politico: meriti e bisogni. Nel disegno di legge c'è il tentativo di corrispondere, secondo questa equazione, alla individuazione di questi bisogni, cercando di valorizzare quanto più possibile i meriti.

Il disegno di legge ha questi contenuti che a noi sembrano estremamente importanti e che ne qualificano complessivamente il testo all'esame del Parlamento siciliano. Dicevo all'inizio che c'è molta attesa: ci sono i «giovani dell'articolo 23» che giustamente considerano questo momento come il momento della fine di una speranza a lungo coltivata e anche per loro.

Conclusivamente vorrei dire che il disegno di legge finisce col dare una risposta che, tutto sommato, mentre non espone la Sicilia alla critica facile, determina condizioni concrete per risolvere i problemi.

I giovani impegnati in progetti di utilità collettiva ai sensi dell'articolo 23 della legge finanziaria 1988 sanno che, nell'assicurare loro la continuità del lavoro attraverso i progetti di pubblica utilità, il disegno di legge introduce norme idonee a consentire l'inserimento nel mondo del lavoro non assistito, ma produttivo; e ciò attraverso la loro qualificazione ed ulteriore formazione.

Si tratta di un complesso di norme che possono, debbono spingerci a sollecitare l'approvazione del disegno di legge che sicuramente avverrà entro la giornata di oggi, con ciò stesso segnando un punto decisamente in positivo alla capacità legislativa della Regione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata ad oggi, martedì 26 aprile 1991, alle ore 17,00, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni

II — Discussione dei disegni di legge:

1) «Norme in materia di ordinamento delle autonomie locali nella Regione siciliana» (879 - 814 - 854 - 864 - 867/A) (*Seguito*);

2) «Norme in materia di personale del-

le Unità sanitarie locali» (745 - 418 - 539 - 589 - 628 - 701/A) (*Seguito*);

3) «Provvedimenti per il funzionamento dei poliambulatori e dei servizi di medicina del lavoro delle Unità sanitarie locali» (772/A);

4) «Interventi a favore dell'occupazione» (873 - 708 - 785 - 840 - 842 - 843 - 844 - 852 - 913 - 934/A) (*Seguito*);

5) «Nuove norme in materia di personale dei beni culturali ed ambientali» (821 - 915/A);

6) «Incremento del mutuo a pareggio iscritto nel bilancio della Regione per l'anno 1991, assunzione a carico del bilancio regionale dell'onere relativo alla decurtazione del 10 per cento sulla quota di fondo sanitario nazionale assegnato alla Regione siciliana e rifinanziamento dell'articolo 5 della legge regionale 14 settembre 1979, numero 214, in materia di asili nido» (964/A);

7) «Istituzione di nuovi servizi presso gli Enti locali. Adeguamento piante organiche e relativa copertura dei posti» (957 - 173 - 184 - 250 - 307 - 377 - 381 - 425 - 502 - 815 - 948 - 1012/A);

8) «Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 5 settembre 1990, numero 35, in materia di riscossione dei tributi e di altre entrate e norme relative al riordino dell'Amministrazione regionale» (1002 - 760/A);

9) «Interventi per il settore industriale» (696/A).

III — Elezione di nove esperti del Consiglio regionale di Sanità

IV — Votazione finale dei disegni di legge:

1) «Nuove disposizioni per la disciplina dello stato giuridico ed economico del personale dell'Amministrazione regionale e per la contrattazione decentrata a livello regionale» (338/A);

2) «Integrazioni alla legislazione regionale in materia di appalti di opere e di forniture pubbliche e proroga dell'albo

regionale degli appaltatori» (905 Titolo II - 862 - 820 Titolo III - 322/A);

3) «Disciplina dell'annullamento d'ufficio degli strumenti urbanistici generali ed attuativi illegittimi» (702/A).

La seduta è tolta alle ore 13,15.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Loredana Cortese

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo

ALLEGATO

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

DAMIGELLA, LAUDANI, D'URSO, GULINO — *All'Assessore per il Bilancio e le finanze* «considerato che:

— il Banco di Roma ha avviato la chiusura dello sportello della Cassa cambiali di Catania;

— il medesimo istituto di credito ha in programma di aprire contestualmente un nuovo sportello a Palermo, piazza in cui è largamente presente;

— l'Assessorato regionale del Bilancio e delle finanze non si è opposto fino a questo momento a quest'opera di smantellamento;

— la presenza del Banco di Roma, cioè di una banca di interesse nazionale, è estremamente importante per l'economia della città di Catania che già presenta notevoli difficoltà in questo periodo di crisi economica;

— la chiusura della Cassa cambiali suddetta provocherà in prospettiva problemi non indifferenti di mobilità e di disagio per i lavoratori del medesimo Banco di Roma;

per sapere se non ritenga, concordando con l'opinione degli interroganti, che sia necessario:

a) verificare l'attendibilità della notizia secondo cui sarebbe stata autorizzata l'apertura di uno sportello del Banco di Roma a Palermo, disattendendo qualsiasi "logica di impresa", essendo presenti nel capoluogo dell'Isola un numero notevole di sportelli bancari, oltre che le sedi centrali dei due maggiori Istituti di credito siciliani;

b) adottare urgentemente tutte le iniziative opportune per bloccare questo tentativo di smantellamento della Cassa cambiali di Catania del Banco di Roma per le considerazioni sviluppate in precedenza» (1716).

RISPOSTA — «In riferimento alla interrogazione citata in oggetto ed in considerazione del las-

so di tempo intercorso dalla data della interrogazione, si fornisce un aggiornamento, rispetto a quanto già scritto all'onorevole Damigella, circa le variazioni intervenute nelle circostanze in argomento.

In data 2 aprile 1991 è pervenuta a questo Assessorato istanza del Banco di Roma, relativa alla apertura di nuova dipendenza a Palermo, per la quale deve essere ancora esperita la fase istruttoria.

Inoltre è stata avanzata, in data 4 marzo 1991, la richiesta di trasferimento dello sportello di Catania - Via L. Rizzo - a Palermo.

In ordine al suddetto trasferimento non è stata disposta la sospensione della relativa esecuzione per mancanza di presupposti ostativi, atteso per altro che non può essere dato rilievo, nella valutazione delle iniziative in questione, al criterio delle esigenze economiche di mercato, il cui abbandono è prescritto dalla direttiva Cee numero 77/780, cui è stata data attuazione con il Dpr numero 350/85 e con la legge regionale numero 1/89, la quale lascia autonomia decisionale alle aziende di credito nella localizzazione delle proprie dipendenze.

Ad ogni buon conto si rappresenta inoltre che sulla piazza catanese sono presenti 92 sportelli delle diverse categorie di aziende di credito, ivi compreso il Banco di Roma con numero 7 sportelli (numero 5 a Palermo), in grado di assicurare una vasta e diversificata gamma di servizi agli utenti in loco che non verrebbe pregiudicata dall'eventuale trasferimento in argomento».

L'ASSESSORE

Salvatore Sciangula

BONO, CRISTALDI, CUSIMANO — *All'Assessore per il bilancio e le finanze*, «per sapere:

— se è a conoscenza dell'incredibile comportamento seguito dalla Cassa di Risparmio Vittorio Emanuele in occasione dello smarri-

mento dell'assegno numero 086261826/01 tratto sul Banco di Santo Spirito di lire 3.059.000 negoziato presso l'agenzia di Avola dal signor Paolo Munafò in data 11 aprile 1989;

— se, in particolare, è a conoscenza che la Cassa di Risparmio Vittorio Emanuele, a tutt'oggi, non ha dato al signor Munafò nessuna formale comunicazione di avvenuto smarrimento del citato assegno, limitandosi unicamente ad addebitare il relativo importo con operazione del 18 aprile 1990 e valuta dell'1 luglio 1989;

— se è a conoscenza che il mancato tempestivo avviso all'interessato dell'avvenuto smarrimento, non ha consentito allo stesso di procedere al recupero del credito nei confronti del suo dante causa;

— se ritiene corretto il comportamento della Cassa di Risparmio Vittorio Emanuele o se, piuttosto, non ritiene inaccettabile il totale silenzio che la stessa continua a manifestare sulla questione, malgrado i ripetuti tentativi del signor Munafò di riottenere l'accredito di quanto gli spetta;

— quali iniziative intende assumere con la massima urgenza affinché la Cassa di Risparmio Vittorio Emanuele eviti di fare ricadere sul signor Munafò le conseguenze di propri errori e distrazioni e consentire che la vicenda possa ricondursi all'interno delle più elementari norme di giustizia e correttezza» (2268).

RISPOSTA — «In riferimento all'interrogazione citata in oggetto si riportano qui di seguito le notizie fornite dalla Direzione generale della Cassa centrale di Risparmio Vittorio Emanuele:

— «l'assegno versato dal signor Munafò sul conto corrente dallo stesso intrattenuto presso l'agenzia di Avola, è stato inviato, per le cure d'incasso, allo sportello trassato (Banco di Santo Spirito, agenzia 31 di Roma);

— in data 5 maggio 1989, il Banco di Santo Spirito ha restituito insoluto il suddetto titolo, ma il plico che lo conteneva non è mai pervenuto alla nostra agenzia di Avola;

— soltanto nel febbraio del 1990 questo istituto è venuto a conoscenza, che tale assegno era stato restituito insoluto e che il plico era andato smarrito; conseguentemente, ha provveduto, com'è prassi, a riaddebitare l'importo sul

conto del cliente, dandogli contestuale notizia dell'accaduto;

— successivamente i nostri uffici, nell'esclusivo interesse del signor Munafò, hanno provveduto ad interessare l'Ufficio legale del Banco di Santo Spirito, allo scopo di accertare la disponibilità del traente al pagamento, in via bonaria, del predetto assegno, dietro rilascio di lettera manleva;

— in data 18 febbraio 1991 il Banco di Santo Spirito ci ha informato che il traente aveva dichiarato la propria disponibilità in tal senso e, conseguentemente, abbiamo provveduto ad inviare la lettera di manleva;

— in atto si attende il relativo accredito da parte del Banco di Santo Spirito.

Dai fatti esposti si evince che la Cassa ha informato il signor Munafò non appena venuta a conoscenza dello smarrimento, in corso postale, del plico inviato dal Banco di Santo Spirito e che, peraltro, si è attivata per far recuperare l'importo dell'assegno al predetto cliente (assegno che, come precisato, a prima presentazione era andato insoluto)».

L'ASSESSORE

Salvatore Sciangula

ALTAMORE, PLACENTI, MARTINO, BARTOLI — *All'Assessore per il bilancio e le finanze*, «premesso che la Sicilcassa avrebbe espresso l'intenzione di chiudere lo sportello del comune di Marianopoli, dove rimarrebbe operante da sola, in regime di monopolio, la locale Cassa rurale;

considerato che il comune di Marianopoli insiste in un territorio definito a rischio dal punto di vista della diffusione della criminalità mafiosa;

per sapere se non ritenga opportuno intervenire presso la direzione regionale della Sicilcassa per convincerla a recedere da tale sua decisione e lasciare quindi operante lo sportello a Marianopoli, nel quadro di una politica di sostegno al risparmio ed allo sviluppo economico del territorio, ispirata al principio del pluralismo dei soggetti economici» (2603).

RISPOSTA — «In riferimento alla interrogazione citata in oggetto, si rappresenta che con istanza del 5 marzo 1990 la Cassa centrale di

Risparmio Vittorio Emanuele ha chiesto l'autorizzazione ad effettuare il trasferimento dello sportello operante nel comune di Marianopoli a Palermo.

In ordine al suddetto trasferimento non è stata disposta la sospensione della relativa esecuzione per mancanza di presupposti ostativi, atteso per altro che non può essere dato rilievo, nella valutazione delle iniziative in questione, al criterio delle esigenze economiche di mercato, il cui abbandono è prescritto dalla direttiva Cee numero 77/780, cui è stata data attuazione con il Cpr numero 350/85 e con la legge regionale numero 1/89, la quale lascia autonomia deci-

sionale alle aziende di credito nella localizzazione delle proprie dipendenze.

Il comune di Marianopoli resta comunque bancariamente servito dalla C.R.A. di Marianopoli, mentre questo Assessorato non mancherà di favorire l'apertura od il trasferimento di altro sportello bancario nel predetto Comune laddove dovessero essere presentate richieste in tal senso da parte di altre aziende di credito, allo scopo di ricostituire un sistema di pluralità di presenze ed un conseguente regime di concorrenzialità nella piazza in questione».

L'ASSESSORE
Salvatore Sciangula